

Ciclo di lezioni

La molteplicità verso l'unità. La formazione dello Stato italiano

11 febbraio 2010 – 3° conferenza

Angelo Moioli

(Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

L'unificazione economica italiana

- Giunta con il 1861 l'Italia alla sua unificazione politica, è apparso evidente che questa aveva avuto successo non certo perché scaturita principalmente da ragioni di ordine economico.
- In effetti nessun speciale progetto economico-politico l'aveva preceduta e accompagnata, che avesse come obiettivo condiviso la creazione di un mercato nazionale e che chiamasse in causa per questo l'integrazione di economie regionali convergenti.
- Non era oggettivamente così perché le aree coinvolte presentavano una forte disparità di strutture interne e legami di reciprocità tutto sommato modesti.
- La complementarietà che le stesse esprimevano erano tali da non costituire motivo del mantenersi di forti collegamenti di interscambio tra loro. Non per niente per la maggior parte degli Stati preunitari in via di aggregazione, i principali partner commerciali stavano fuori piuttosto che dentro la Penisola.
- Non si davano quindi istanze particolarmente pressanti per una unificazione economica, né questa era in grado di farsi valere per lo meno in parallelo a quella più prettamente di ordine politico.
- Il percorso unitario si era dunque combinato in modo capovolto, transitando dalla sfera politica a quella economica e non viceversa.
- In altri termini l'unificazione economica si è affidata per una lunga fase del periodo postunitario a quella così detta "normativa" volta a conseguire una uniformità dal lato delle istituzioni e della politica adattate per applicarle.
- Questo ha voluto dire estendere senza indugi su scala nazionale un'unica disciplina del debito pubblico, del sistema tributario e del regime monetario, pur affidato quest'ultimo lungamente a una gestione fondata sulla pluralità degli istituti di emissione.
- Vi si è accompagnata la soppressione delle barriere daziarie interne come condizione preliminare per il formarsi di un mercato nazionale nel quale far circolare liberamente fattori di produzione, altre risorse e merci. Lo si è però uniformato nel contempo verso l'esterno con una politica doganale rimasta almeno sino al 1887 di impronta nettamente libero-scambista, che è apparsa per altro funzionale più al perpetuarsi dei legami che le economie regionali intrattenevano con i propri mercati internazionali di riferimento che non a una intensificazione degli scambi interregionali all'interno della Penisola.
- Nel frattempo la formazione di capitale fisso sociale è diventato l'obiettivo prioritario per eccellenza e ha comportato un massiccio impegno nelle opere di

infrastrutturazione destinate a riorganizzare il sistema di comunicazioni, incentrato sullo sviluppo della rete ferroviaria.

- Né si è mancato di battere anche la via della riforma dell'ordinamento fondiario, anche se questa affidata principalmente alla vendita dei beni ecclesiastici e demaniali, ha dato ben poco frutto circa una conformazione più razionale e produttiva della struttura della proprietà e dell'impresa agricola.

- In realtà questo affidarsi a una uniformazione "normativa" del sistema economico significava agire sugli sviluppi dello stesso solo in modo indiretto, in quanto mirava a rendere paritarie certe condizioni esterne tra gli ambienti da integrare.

- Ma questo voleva dire accettare che il nuovo stato unitario assumesse e mantenesse una posizione di neutralità rispetto all'evoluzione degli assetti economici in atto nelle aree regionali interessate. Ed ecco così imporsi tra esse una parità fattizia, a prescindere dalle differenze anche notevoli dei loro rispettivi gradi di sviluppo.

- Tale linea di politica economica era peraltro destinata a restare vincente non solo nei decenni immediatamente successivi all'Unità, ma anche durante almeno la prima metà del Novecento.

- Ma poteva essere diversamente a fronte di un pensiero dominante che rendeva i protagonisti delle scelte politiche di allora (ma anche quelli venuti dopo) estranei, come è stato ben detto "al concetto attuale di sistema economico nazionale unificato"?

- Vigeva in effetti "il convincimento che in un paese agricolo naturalmente dotato come l'Italia di tutto ciò che si considerava necessario per un continuo progresso, ogni differenza non potesse che trarre origine dall'ignoranza e dalla carenza di istituzioni civili".

- E Mario Romani continuava ricordando che la classe di governo del tempo, pur ammettendo almeno in parte l'esistenza di zone sottosviluppate nel Paese, negava "l'opportunità di differenziare gli strumenti amministrativi, ed anzi era fortemente persuasa del contrario".

- Si era in effetti convinti che "qualora le istituzioni civili più moderne si fossero potute estendere a tutte le zone che ne erano carenti, in breve tempo esse sarebbero risorte e si sarebbero riammesse nel circolo delle zone progredite".